

GIADA MURTAS

Classe 4 A - Liceo Artistico "Bruno Munari" Vittorio Veneto (TV)

TRACCIA 7

Le elezioni americane del 3 novembre, comunque vadano a finire, avranno sicuramente delle conseguenze sia sulla politica interna che su quella estera degli USA. Facendo ricorso anche alle molte analisi dedicate all'avvenimento, prova ad individuare le differenze rispetto al passato dell'ultima presidenza, dei due candidati, della campagna elettorale e delle vicende che seguiranno l'elezione.

Le elezioni presidenziali statunitensi sono un evento internazionale, epicentro dell'attenzione di tutto il mondo. Ogni 4 anni ci troviamo davanti ad un avvenimento che deciderà l'identità di uno dei paesi più influenti al mondo e il cui esito avrà un impatto significativo anche per l'Europa. In primis perché gli Stati Uniti, secondo il reportage della Banca Mondiale, rappresentano la prima potenza internazionale, oltre ad essere i primi produttori di petrolio al mondo, cioè la maggiore risorsa nel settore del trasporto. Per giunta i danni economici dalla pandemia Covid 19 sono di entità tale che richiedono un'immediata collaborazione strategica tra i leader europei e nordamericani. Rafforzare questo legame è necessario anche per affrontare la competizione in campo tecnologico della Cina, che continua a fronteggiare le aziende Occidentali, anche con ricadute politiche. Un altro motivo di interesse per noi italiani riguarda l'assetto militare. Sotto il comando di Trump, le spese militari sono aumentate del 5,3% rispetto al 2018, diventando il primo paese anche per spesa militare e rappresentando il 38% a livello globale. Si rende quindi necessario mantenere buoni rapporti con gli USA, contando anche che in Italia ospitiamo importanti basi americane, vista la nostra posizione strategica. Ultima motivazione è quella sociale: dai diritti delle donne alle persone queer, fino alle minoranze e ai migranti, i nostri Paesi hanno bisogno di una nuova strategia per garantire la tutela degli individui al fine di proteggerli da ogni discriminazione e aggressione, favorendo le libertà personali e collettive. Si rende quindi chiara la necessità dell'Occidente di un legame più stretto e quindi di un presidente americano capace di mantenere buoni rapporti e rafforzare la democrazia.

Andiamo ora ad analizzare alcuni dati in previsione dell'elezione, per comprendere il contesto nel quale si sono svolte queste presidenziali. Partendo dagli esiti degli exit poll possiamo dire che, in linea di massima, Trump ha ricevuto tassi di disapprovazione durante tutto il suo mandato, forse i più alti nella storia presidenziale. Ricordiamo anche che nel 2016 Trump ha ricevuto meno voti popolari della sua avversaria, Hillary Clinton. Nei sondaggi il 46% degli elettori ha risposto positivamente circa capacità fisiche e mentali di Trump necessarie per essere presidente, mentre il 52% ha risposto negativamente. Un'altra domanda interessava il temperamento di Trump nel ricoprire la carica di presidente: il 44% ha risposto positivamente, mentre il 53% negativamente. Oltretutto, negli ultimi 3 mesi l'interesse verso Joe Biden è cresciuto dell'80% contro il +30% di Trump, soprattutto in seguito al dibattito televisivo. Questo è probabilmente dovuto all'interesse per Biden del mondo delle utilities che sperano nel green new deal mentre si mostrano preoccupati i settori più tradizionali, quelli che sostengono Trump.

Vediamo poi un'analisi riguardante il "sentiment" che esamina la diffusione di notizie, generalmente negative, relative ai candidati sui social network. Secondo questa ricerca Trump ha forte popolarità su temi come la Cina e il coronavirus perché ha posizioni nette mentre è meno popolare Biden, al quale viene spesso associato il tema del rischio sanitario. Viene sottolineato inoltre un recupero di Biden rispetto a Wall Street, che veniva visto come debolezza del candidato dal momento in cui il mercato azionario è sempre stato associato a Trump. Nel settore industriale invece c'è grande preoccupazione per una presidenza democratica. C'è il timore che Biden interrompa i sussidi statali a diversi settori tradizionali come quello minerario, per favorire le energie rinnovabili. Il settore delle telecomunicazioni

è quello con la maggiore popolarità associata al tema delle elezioni americane, eppure con il peggior sentiment, a causa dell'interferenza e del ruolo politico di aziende mediatiche come Twitter, Facebook e Fox nella gestione degli spot politici e della diffusione di fake news.

Cosa caratterizza queste presidenziali 2020? Si tratta di un periodo instabile nel quale è in atto un riallineamento politico. I repubblicani ora rappresentano la working-class, dominando il voto nelle aree rurali, mentre è in atto un'aspra competizione per accaparrarsi il 'Blue wall' del Midwest degli stati della Pennsylvania, del Michigan e del Wisconsin. Ulteriore sintomo di questo cambiamento sono le vittorie di Biden in Arizona e Georgia, stati notoriamente repubblicani.

Alla vigilia di queste elezioni Trump si trovava davanti ad un possibile secondo mandato ma, a differenza di 4 anni fa, egli non rappresenta più un'incognita. Oramai tutti noi abbiamo un'opinione ben precisa su chi è Donald Trump. Questo implica meno elettori indecisi di quanti ce ne fossero nel 2016 e un elettorato iperpolarizzato. Nel 2016 il Partito Repubblicano scelse come candidato Trump, un facoltoso imprenditore e personaggio televisivo, conosciuto per cameo in film, serie e concorsi di bellezza come Miss Universo. Inaspettatamente l'8 novembre 2016 vinse le elezioni contro l'ex firstlady Hilary Clinton. Ma forse più che una vittoria per Trump, si trattò di una sconfitta per la Clinton e il suo partito. Durante la sua carriera furono molti gli errori commessi dalla candidata: dal voto a favore dell'invasione del Iraq alla decisione di invadere la Libia. Per poi aggiungere gli scandali emersi durante la campagna elettorale, secondo i quali Debbie Wasserman Schultz – la presidente del partito Democratico – invece di agire imparzialmente alle primarie, si era schierata dalla parte della Clinton oltre al fatto che una giornalista passò alla Clinton le domande prima di un dibattito con Bernie Sanders. Sembrava proprio che il suo partito avesse fatto di tutto per favorire un candidato che potesse contrastare Trump, costruendo la campagna intorno al denaro. Hillary Clinton ha raccolto \$687 milioni contro i \$307 milioni di Trump grazie al sostegno degli amministratori delegati delle grandi imprese, (tutti a suo favore). Sembrano però essersi dimenticati degli elettori che persero la fiducia in quella democrazia stagnante e che votarono per disperazione.

Ma nel 2020 la situazione è ben diversa anche perché ora Trump gareggia con un altro uomo, accettato anche dalla fascia di americani misogini. In aggiunta, questa campagna sembra essersi trasformata in un processo contro quello che potrebbe essere il presidente più inadeguato della storia degli Stati Uniti d'America. Donald Trump è un misogino razzista con una storia di corruzione, evasione e frode fiscale. Ha fatto scalpore nel settembre 2020 la notizia che Trump per 10 anni non abbia versato alcun contributo all'IRS e, con un patrimonio di ben 2,5 miliard, abbia versato solo 750\$ tra il 2016 e il 2017 rispetto ai 400 milioni che avrebbe dovuto versare. Ma non si tratta dell'unico scandalo che lo ha investito e parliamo delle grazie che ha concesso a uomini implicati nel Russian Gade e uomini coinvolti nell'uccisione di civili iracheni oltre alle molteplici testimonianze di molestie. Possiamo anche aggiungere la seppur minima influenza del movimento Black Lives Matter che infervora una parte della popolazione e infastidisce i fedeli di Trump, come il gruppo fascista dei Proud Boys. Un ulteriore punto a sfavore, a causa del quale perse alcuni dei voti dei più a rischio (anziani e malati), è l'inefficienza con la quale sta gestendo la questione Covid. L'ormai ex presidente ha sempre sottovalutato la situazione con affermazioni quali: "Ogni anno l'influenza fa più morti del Covid, eppure non abbiamo mai chiuso il Paese" e "sconfiggeremo il virus cinese" vantandosi della funzionalità dei suoi confini.

Per quanto riguarda la politica estera Trump, durante la sua presidenza, ha minato il multilateralismo e le cooperazioni in campo internazionale adottando delle posizioni isolazioniste.

Spostando l'attenzione sull'altro candidato, Joe Biden, di lui possiamo dire che fu un avvocato, il quinto senatore più giovane della storia degli Stati Uniti ed anche il più longevo del Delaware. Già conosciuto dall'elettorato perché dal 2008 al 2017 aveva lavorato come Vice Presidente al fianco di Barack Obama, si tratta di un uomo con molta esperienza politica e capace di scaturire compassione a causa dei vari lutti familiari che lo colpirono. Egli perse la sua prima moglie e la figlia primogenita in un incidente stradale e nel 2015 uno dei suoi figli morì di cancro al cervello. È quindi sostenitore della sanità pubblica e apprezzato dalla comunità afroamericana perché, nel corso della sua carriera, ha combattuto per i diritti delle minoranze etniche. Joe Biden è anche affiancato da Kamala Harris, prima donna vicepresidente nonché di origine indiana e afroamericana.

Il suo programma si basa quindi su tre temi: l'aumento del salario minimo a 15 dollari, il blocco della stretta sui diritti sindacali e la creazione di circa 10 milioni di posti di lavoro nell'economia sostenibile. Si schiera inoltre dalla parte dei giovani promettendo di ridurre il debito studentesco attraverso alcune agevolazioni. Si differenzia da Trump anche la sua politica estera internazionalista; Biden intende firmare nuovamente l'accordo di Parigi del 2015, sul clima, nonché l'accordo nucleare con l'Iran che riporterebbe gli Stati Uniti a far parte dell'Oms. D'altro canto Trump ha sempre preso posizioni negazioniste, mettendo in dubbio la scienza, minimizzando il rischio climatico e affermando di non essere disposto a mettere a rischio le aziende petrolifere per il clima, quando invece Biden afferma di voler favorire altri fonti di energia come quella solare ed eolica.

Biden ha affermato a riguardo: "Il riscaldamento globale è una minaccia esistenziale per l'umanità", e ancora "Abbiamo l'obbligo morale di affrontarlo e tutti i principali scienziati del mondo ci dicono che non abbiamo molto tempo". Invece Trump ha affermato: "Penso che sia in atto un cambiamento del clima ma non credo molto che sia provocato dall'uomo" E ancora: "Vi è certamente un cambiamento del clima in corso. A guardar bene, avevamo un raffreddamento globale nel 1920 e ora abbiamo un riscaldamento globale, anche se ora non si sa bene se ci sia, questo riscaldamento globale. Lo chiamano con ogni sorta di nomi diversi; ora credo che sia molto in voga la frase 'condizioni meteo estreme'. Io non ci credo molto... Forse c'è un minimo effetto dell'uomo, ma non ci credo granché".

Allo stesso modo Biden si è dimostrato più sensibile circa le rivendicazioni dei manifestanti BLM, proponendo di tagliare i fondi alle forze dell'ordine in alcune città e promettendo di riformare il corpo di polizia. Rispetto all'epidemia di Covid-19, Biden ha formulato proposte sulla base del parere degli esperti di sanità, proponendo per esempio di rendere i test ampiamente accessibili e gratuiti alla popolazione, promettendo di fare altrettanto per un eventuale vaccino.

Tenendo conto delle posizioni che i due candidati hanno preso in merito ai temi citati, vediamo come si divide l'elettorato.

Ci sono due Americhe. La gente di Manhattan o di San Francisco ha poco in comune culturalmente con chi vive nell'Alabama o nel Montana rurale. Queste due Americhe coesistono da molto tempo, ma le elezioni sono decise da persone che si trovano nel mezzo: per lo più elettori di periferia che sono il ponte tra i due estremi. Un piccolo cambiamento in questi elettori è spesso decisivo nelle elezioni presidenziali e si tenga presente che Obama nel 2008-2012 e Clinton nel 2016 hanno ricevuto più voti del candidato repubblicano. Infatti, l'unico candidato repubblicano alle presidenziali a vincere il voto popolare negli ultimi 20 anni è stato George W. Bush nel 2004. In altre parole, i candidati democratici hanno ricevuto più voti nel 2000, 2008, 2012 e 2016, ma hanno vinto la presidenza solo due volte in quel periodo per via del sistema elettorale. Ora, seguendo un grafico dell'istituto romano ISPI, vediamo come il 51.4% degli elettori abbia votato per Biden ed il 46.9% per Trump mentre il resto si è diviso tra Jo Jorgensen, del partito Libertario e l'attivista Howie Hawkins. Per genere sia la maggioranza delle donne che degli uomini ha votato per Biden ma troviamo un grande divario per etnia; a votare per Trump è stato il 59% dei bianchi mentre ottiene solo l'8% dei voti dei neri. Per quanto riguarda ispanici e asiatici circa un terzo ha votato per l'ormai ex presidente. Notiamo anche come con l'età aumenti anche l'apprezzamento per Trump che arriva a conquistare il 49% dell'elettorato come Biden ma, rispetto a 4 anni fa, perde circa il 4% dei voti delle persone over 65 anni e circa il 10% per le persone over 35. Nel 2016 Trump vinse grazie al supporto degli over 65; ora li sta perdendo, in parte, perché gli elettori più anziani conoscevano già Biden e in parte per la politica negazionista di Trump circa il Coronavirus. Invece, l'apprezzamento cala quando cresce l'istruzione. Il 68% dei laureati ha votato per Biden mentre ha votato per lui il 45% delle persone con un diploma o meno. Possiamo quindi affermare che i democratici sono il partito delle minoranze e delle persone con un'alta istruzione, trovano quindi larghi consensi nelle città. Diversamente il partito Repubblicano domina ancora i voti dell'America rurale ed anche se nel 2016 fu proprio il voto delle zone suburbane a favorire la vittoria di Trump, questa volta non è stato sufficiente.

Notiamo anche che l'affluenza ha raggiunto il suo livello più alto dal 1952 con circa 150 milioni di voti contati.

Infine, il 14 dicembre in ciascuno degli Stati dell'Unione, si sono incontrati i grandi elettori che hanno ufficializzato la vittoria di Biden con 306 voti contro i 232 dell'ormai ex presidente Donald Trump. Ora manca un ultimo passaggio: il 6 gennaio il Congresso formalizzerà la vittoria del Democratico. C'è solo un ultimo elemento che potrebbe inficiare la vittoria, perché la squadra di Donald Trump ha già depositato una serie di ricorsi per presunte irregolarità in diversi Stati. L'intenzione è quella di conteggiare solo i voti «legali» escludendo quelli che non lo risultassero per vizi procedurali, mancate certificazioni, registrazioni di non aventi diritto, schede contraffatte. Nonostante si tratti di una prospettiva lontanissima, il rischio è sempre presente e qualora Trump affermasse che l'elezione è stata truccata a suo svantaggio, le sue parole avranno comunque un impatto. All'incirca 4 americani su 10 appoggiano Trump e gli danno ascolto. Di conseguenza, si potrebbe far credere al 40% del Paese che le elezioni non sono state corrette. Questa percezione è sicuramente dannosa per la democrazia. Oltretutto Trump potrebbe iniziare una lunga battaglia legale per contestare i risultati; prospettiva resa ancora più pericolosa dal fatto che ha nominato centinaia di giudici che lo supportano, come Amy Coney Barrett che potrebbe venir confermata come nuovo giudice alla Corte Suprema. Tuttavia, se la sua sconfitta sarà ufficializzata, Trump non potrà rimanere alla Casa Bianca. Una volta che il risultato sarà certificato, il 20 gennaio 2021, o se ne andrà o verrà rimosso.

(Testo consegnato il 6 gennaio 2021)